Trattato della superbia e morte di Senso.

CONCEDI Dio per gratia tāt'ingegno
à l'ignorante, & rozza mente mia
ch'à quei che ſono in q̄ſto baſſo regno
& che verranno buono eſempio dia,
io tene prego per quel ſanto Legno,
doue ſpirò la tua anima pia
dal corpo pretioſo ſuo Santiſsimo,
perche a la gloria tua tutti veniſsimo.

Signor quanto ſei tu dolce & benigno,
e in quanti modi moſtri il grād'amore
ilqual tu porti al peccator maligno,
quando della ragion pur eſce fuore,
e tu che'l vedi rigido, & arcigno
te gli dimoſtri per trarlo d'errore
p ſua ſalute, & quāto egliè piu degno
tu il priui di ricchezza, ſtato, & regno

O miſeri mortali aprite gl'occhi,
non pur del corpo, dico della mente,
non andate col numer degli ſciocchi,
i quai di morte non penſan niente,
nō credo mai che morte l'arco ſcochi,
ò miſera vulgare, & ciecal gente,
che poni la tua ſpeme in coſe vane,
& l'alma ſpira e la robba rimane.

Nō vuole Dio di queſto miſer mondo,
ne facci paradiſo alcun mortale,
però girà la ruota, & manda in fondo,
q̄l ch'era in su la cima, & l'altro ſale,
quanti ne ſon ne l'abiſſo profondo
inferno per voler volar ſenz'ale,
e tutto auuien pel peccato peſtifero,
nel quale Dio dal ciel cacciò Lucifero.

Queſto peccato tanto il mondo accieca
& manda al fin ciaſcun in precipitio,
queſto peccato ſempre ſeco reca,
non vn peccato ſol, ma ogni vitio,
& mandò in eſtermin la gente Greca,
Troia, e Roma, e ogni ſuo patritio
quali già ſoggiogorno tutto il mondo
& morte tutti gl ha mandati al fondo.

Adunque è folle chi crede fuggire
la morte, ella ſi può bene indugiare
ma finalmente ci conuien morire,
ò vuoi religioſo, ò ſecolare,
hor qui vn bello eſempio vi vo dire,
d'vn che pẽſò di voler pur campare,
da quella Morte tenebroſa, e ria
& miſſe à ſeguition ſua fantaſia.

Egli era ricco, giouane, e gagliardo,
ſuperbo piu che Flate, ò ver Ciſeo,
che cõtr'à Gioue nõ hebbõ riguardo
queſti fur de' fratei di Briareo
coſtui fu Greco, & di nation baſtardo
chiamato Senſo, & parea Campaneo
& credendo fuggir la Morte ſcura,
partì della ſua terra, e di ſua mura.

Bene à cauallo, & prouiſto da ſpendere
& andaua cercando d'vn ſignore,
che dalla morte il poteſſe difendere,
di quel volea farſi ſeruidore,
e nõ trouãdo chi gli deſſe ad intẽdere,
doue fuſſi neſſun di tal valore,
& lui toccaua pur il palafreno
al caldo, al freddo, à nugolo, al ſereno

E caualcato gia piu anni, & meſi,
andaua proprio come vn diſperato
hauendo cerco pur molti paeſi,
& non hauendo il ſuo voler trouato
già lo laſciauon tutti e ſua arneſi,
ma la ſuperbia mai l'haueа laſciato,
paſſando monti piani, fiumi, e ſelue
habitati da fiere, e ſtrane belue.

Et vna ſera quando Febo ſciogli e
dal ſuo bel carro i veloci corſieri,
che le ſue chiome d'oro à ſe raccoglie,
& comincia à imbrunir ogni ſentieri
il giouanetto ſolo, & pien di doglie
ſoletto nò, ma da molti penſieri
accompagnato in oſcura foreſta
trouò vn vecchio che gli fe gran feſta

Haueа ogni ſuo pel d'argento il vecchio,
la barba creſpa infino à la cintura,
la teſta calua qual lucido ſpecchio,
formato, e groſſo di giuſta ſtatura,
qual diſſe à Sẽſo porgi vn po l'orechio
à le parole mie ſenza paura,
Senſo ritenne il paſſo, & domandollo
del nome, el vecchio riſpoſe dirollo.

Mondo mi chiamo, & viuo ſenza cura,
in libertà la qual preuale à l'oro,
tra fiori, e frondi di bella verzura
queſte ſon le mie pompe, el mio teſoro
ma tu che par cacciato da paura
dĩmi ql ch'è cagion del tuo martoro,
riſpoſe Senſo con parole ſcorte,
non ſon cacciato ma fuggo la morte.

Io cerco ſol di trouare vn ſignore,
che mi ſicuri ch'io non dea morire,
& quel vo ſempre ſeruir per amore,
ne di ſua corte mai non vo partire,
riſpoſe Mondo tu ſei in grãde errore,
ogni coſa creata de finire
ma ſe tu vuoi reſtarti qui con meco,
gran tempo viuerai, & io con teco.

Dipoi ſoggiunſe vedi quell'vcello,
che percuote quell'arbore co'l becco
ſe reſti qui, viuerai fin che quello
pena à beccar ogn'arbor verd'è ſecco
di queſta ſelua infino ad vn fuſcello
che non ci reſti ne ſterpo, ne ſtecco,
ſi che penſa la ſelua quando fia
mancata, che rimette tutta via.

Rispose Senso, & poi sendo finita
la Selua, che sarà di me all'hora
rispose il vecchio finirà tua vita,
immediate senza far dimora
Senso rispose à Dio, & se partita
dal vecchio, e della selua vscit'è fuora,
il terzo giorno vn'altro vecchio troua
che parea come quel format'à proua.

Di che Senso si fu marauigliato,
quando si vidde dauanti costui,
& dicea seco i ho pur caualcato
da douer esser prima di lui
se già non fussi vno spirto incantato
venuto qui de bassi regni bui
& cosi mormorando con la mente
salutò il vecchio, essendogli presente.

Il qual benignamente al suo saluto
rispose, & poi diceua qual vicino
ha fatto si, che sia qui venuto
cosi soletto in si aspro camino,
& Senso disse, come ha il ciel voluto
sō qui cōdotto, e nō sò in qual cōfino
arriuar debbo, ne come, ne quando
trouar'io possa quel che vo cercando.

Che cerchi tu? io cerco vn che possa
farmi sicuro, ch'io non muoia mai,
rispose il vecchio la tua mēte è grossa
e stolta, perche tu no'l trouerai
pche conuien che questa carne, & ossa
ritorni in terra, ma se tu vorrai
por fine qui à tua fallace vita,
io t'assicuro d'vna lunga vita.

Che termine hauerà questa lunghezza
rispose Senso, della vita mia?
dipoi soggiunse c'hauea grā vaghezza
di sapere il suo nome, lui disse Cria
mi chiamo e sēpre diletto e dolcezza,
da me harai mentre tua vita fia,
il termine sarà com'io t'accenno,
porgi l'orecchie al dir e l'ochio al cēno

E disse vedi tu quell'Anitrella,
che è in ql fiume, e mostrolla col dito
ch'era in vna fiumara grande, e bella
& questi v'erano appresso in sul lito
rispose Senso, si ch'io veggo quella
Cria rispose, se il tuo appetito
di viuer fia, tu viuerai sin tanto
che quella bea il fiume tutto quanto

Pensa che'l tempo fia quasi infinito
pure ogni cosa creata ha d'hauer fine
rispose Sēso, ancor miglior partito
spero trouar piu oltre in fra le spine,
la stanza è buona, e bella ma tal sito
non fa per me, le cose alte, e diuine,
si trouan con fatica il veggo certo,
che quāto piu vo in la, piu m'è offerto

Si che cercando io mi potrei abbattere,
à tal che forse mi sicurarebbe,
ch'io nō harei cō la morte à cōbattere
si che mia vita fine non harebbe
però voglio'l camin piu oltre battere
doue mi da la sorte, & sia che debbe
& senza altro comiato mosse il passo,
& Cria s'assettaua in su nun masso.

E caualcando via di giorno in giorno
Senso trouò vna bella montagna
altissima, e da piè giraua intorno,
ben dieci miglia di bella campagna
pareua Senso stupito, e musorno
contemplando la sua statura magna,
& risguardando in su verso la cima
parea toccassi in Ciel la parte lima.

A piè della montagna era vna strada
spatiosa, e bella da ogni confino,
dou'era vn bel vechion'è par che rada
con la punta d'vn piccol coltellino
la montagna da piè, & Senso bada,
à veder quello, e nō segue il camino
il vecchio con la punta pure stuzzica
il mōte, & Senso tace, e non si buzzica

Pareua il vecchio Pauolo, ò Antonio,
sendo ciascun nel diserto Romito
costui in santità pareua Idonio,
co'pater nostri in man tutto contrito,
ben poteua ei parer sendo il demonio
si come gl'era falso & iscaltrito,
& facea quiui vn'opra da bambini,
credendo à Senso por le mani a crini.

E stato alquanto Senso lo chiamaua,
& mentre che lo chiama lo saluta,
il vecchio à quella voce si voltaua,
& già non tenne la sua lingua muta
ma gratamente il saluto accettaua,
& domandollo della sua venuta
onde procede in loco tanto alpestro,
& Senso fu alla risposta destro.

Io vo cercando (disse) la ventura,
doue mi guida il cauallo, ò la sorte,
per trouar vn che mia vita sicura
facci, si che già mai non senta morte
rispose il vecchio la tua mente pura
ò ignorante le vite son corte
& lunghe nõ equal d'ognun che nasce,
qual decrepito muore e qual in fasce

Ma se vuoi restar qui t'offero questo,
che la tua vita sia prolissa tanto,
fin che cõ q̃sta punta habbi digesto
& spianato il gran mõte tutto quanto
rispose Senso, & spianato cotesto,
che sarà poi di me? sarai affranto
da morte, che à nessun si perdona,
Senso tacendo girà il capo, & sprona

Come fa quel ch'in superbia si fida
che quanto in'alto piu salir vorrebbe
costui hauea la superbia per guida,
quanto piu gliera offerto piu li crebbe
l'animo d'hauer meglio, e nõ s'annida
in loco alcun pur trouato egli hebbe
vn monte sopra glialtri molto adorno
circondato di pini intorno intorno.

Et fu di grado in grado la sua altezza,
circondato d'Abeti, & d'Arcipressi
di Cedri, & di Limon di gran bellezza
& Arãci, & Vliui assai fra essi
Lauri con fior di suaue dolcezza,
& Ginestre, & Rouistici con essi,
Mortine, Bossi, Sparagi, & Ginepri
doue fan volentier couo le lepri.

Era sopra il bel monte noue gradi
di varie piante odorifere, & belle
con di molte vie strette, onde si vadi
su alla parte cima, & sopra quelle
v'era vn prato di fior folti e non radi
che non gl'arebbe mai ritratti Apelle,
lor varietà di forme, & di colori
con gran fragantia di suaui odori.

Circondaua il bel prato vn bel giardino,
composto d'vna degna agricoltura
che parea coltiuato d'huom diuino
nota di quel ch'auea il giardin le mura
di rosai amaschini, & gelsomino,
& madre selua in vna intrecciatura
tessuto à modo d'vna gelosia
e intorno fiori, e dentro era la via.

Nel mezzo del giardin ch'era spatioso
v'era vn palazzo di somma bellezza
da fare ogn'almo pigro e desioso,
& sperto à cõtemplar tanta adornezza
del qual vn giouin bello, & gratioso
in cõtro à Sẽso vẽne e molto apprezza
la sua venuta, & con graue parole
lo saluta, & domanda quel che vuole

Senso rese il saluto, e alla dimanda
fece risposta lietamente presto,
io ho cerco la terra in ogni banda,
quasi per tutto, ò poco c'è di resto,
per vn fermo concetto che mi manda
come tu vedi hor nota, il pũto è q̃sto,
per trouar vn Signor che m'assicuri,
che in eterno la mia vita duri.

Non ho trouato mai nessun che possa
sicurarmi di vita senza fine,
ben che prolissa assai, pur poi che qsta
s'haueano à tornar nel lor confine,
se da morte tu vuoi farmi riscossa
non cercherò piu diserti ne spine,
ma per tuo fedel seruo mi ti dono,
& in eterno mai non t'abbandono.

A cui rispose il benigno Signore,
se tu pensi di far la voglia mia,
di morte non hauer nissun timore
che la tua vita eternalmente sia
Senso discese, & cō massimo honore
inginocchioni in terra si ponia,
& accettò & ringraatiò costui
& per seruo fidel donossi à lui.

Rimase Senso tutto consolato,
in tanto degno, e glorioso hospitio
dipoi come fa l'huō che nasce ingrato
che non conosce quādo ha'l benefitio,
sendoui circa ottocento anni stato
gli venne ne la mente vn falso vitio,
cioè di fare alquanto vacatione
d'indi, e andare à saper di sua natione

E disse al suo signor della partenza
che volea far tornando immediate,
& cosi era sua ferma credenza,
ma non ci satisfà la voluntate
vltimamente chiedeua licenza,
pregandone il Signor con humiltade,
ilqual per la salute gli doleua
di Senso, ò pure al suo voler credeua.

Con questo (disse) se pur vuoi andare
& che l tornare non ti sia impedito,
per nessun modo mai non dismontare
dalla ragion, ch'el mio cauallo ardito
ma tieni à mente, guarda non passare
il mio comandamento, ò in alcun lito
& per saper se al mio comādo manchi
ti māderò la morte appresso a' fianchi.

Senso partì con quel comandamento
andando pur con buona intentione
tornando pel camino vsato attento,
hebbe trouato l vltimo vecchione,
c'hauea spianato il monte, & era spēto
di vita, onde ne prese ammiratione,
che gli parea dieci anni essere stato,
ò men dal dì, che indi era passato.

Et seguitando pur l'vsata via,
trouò il grā fiume secco, e l'anitrella
che v'era morta, e vidde morto Cria
col corpo secco anco nella gonnella
per la qual cosa Senso ne stupia,
guardando pur, non esce di sella,
& caualcando và lieto, & giocondo
trouò morto'l vecchione detto Mōdo

La selua consumata da l'vcello,
& l vccel morto conobbe alle penne,
che non v'hauea lasciato vn fruscello,
Senso vie piu gaudente ne diuenne
cōsiderādo il tempo occorso à quello,
e stima il suo Signor vn'huom solenne
e giorno e notte tanto il caual serra,
che finalmente giunse alla sua terra.

Entrato in quella senza stare à bada,
prese il camin per ire à sua magione
ma non riconosceua la contrada,
c'haueā mutato ogni proportione,
Senso di ritrouarla pur gli aggrada
& ritenne il cauallo ad vn cantone,
doue già il suo cauallo esser solea
& guarda pur d'intorno e no'l vedea

E ne la mente sua gli pare strano,
dicendo seco può esser ch'io sia
stato di qui tanto tempo lontano,
che mia magion trasformata si sia,
in questo vi passaua vn'artigiano,
Senso lo chiama, & prega in cortesia
che la casa del tal gli mostri e'nsegni,
& disse di se stesso, & diegli segni.

Riſpoſe l'artigian ch'era vn ferrieri
meſſere io non ho alcuna cognitione
in queſta ruga, ò in altro ſentieri
di queſta terra, e di tal natione,
Senſo pareua quaſi foreſtieri,
& d'intorno gli fu molte perſone,
per intender di quel che lui cercaua
& Senſo di ſua linea domandaua.

Della qual coſa neſſun gli ſapeua
inditio dar, ſe nõ ch'vn vecchiarello
che inteſe e ricordoſsi che già haueua
trouato ſcritto il caſato di quello
& ridendo quegl'altri riprendeua,
dicendo per vn guſo queſto è bello
e dimanda di coſa che fu ſento,
già ſon degl'anni paſſati ottocento.

Senſo lo inteſe, e diſſe e fia pur vero
fra ſe, quel che mi diſſe il ſignor mio
e ſenza piu cercar volſe il deſtriero,
per ritornare à quel monte giulio ;
e caualcando via per vn ſentiero
vidde vn vilan, che facea pianto rio
perche gl'era ito il carro in vna foſſa,
e di cauarlo ei ſol non hauea poſſa.

E prega Senſo con humil ſermone
che voglia diſmontar per aiutarlo
Senſo diſceſe, e quello inginocchione
piangendo il prega, & dice riſtorarlo,
Senſo coſtretto di compaſsione
diſſe i vorrei volentier poter farlo
ma s'io ſmontaſsi per fare à te bene
à me ne ſeguirebbe angoſcie, e pene.

Diſſe il villan piangendo tuttauia,
ſenza ſmontar tu mi puoi dar aiuto,
e non ſi perde mai la corteſia,
vedrai che fia il ſeruigio conoſciuto,
tira la ruota, e con la forza mia
da l'altra parte farò il mio douuto
Senſo la preſe, e di tirar non finſe,
e'l villan nella ſtrada il carro pinſe.

Sendo tornato il carro nella via
Senſo voleua il ſuo camin ſeguire
el villanel dauanti à lui dicia,
e ti conuien in ſu'l carro ſalire
io ti vo riſtorar la corteſia,
che tu m'hai fatta non me lo diſdire
voglio moſtrarti vna gioia pretioſa,
che mai vedeſti vna ſi bella coſa.

Et coſi detto il ſuo cauallo afferra
pel freno, & tira, & al carro s'accoſta,
dicendo ſenza che tu ſmonti in terra,
monta qui ſu tu farai poca ſoſta,
e come il peccator che ignorant'erra
Senſo pensò d'andarſene a ſua poſta
e coſi era ſua ferma credenza,
non gli parendo vſcir d'vbidienza.

Staffò d'vn piè, & montò ſopra il carro
doue fur le ſue vltime viuande,
hor nota bẽ lettor quel ch'io ti narro
quiui eron dieci ſacca buone e grãde
el villan vi diſteſe vn ſuo tabarro,
e tutte quelle ſacca vota, & ſpande
nõ creda alcun che quei fuſsin ducati
ma tutti eran calzin rotti, e ſtracciati

Veduto Senſo la mercatantia,
perch'el villan ſu'l carro l'ha condotto
turboſsi, & diſſe con gran bizzarria,
ah villan traditor maluagio, e ghiotto
la bella gioia mi par che tu ſia
& volſe in ſul caual montar di botto
& quel villano il preſe, e diſſe aſpetta
ch'io ti vo dire vna mia nouelletta.

Per trarti fuor del tuo falſo penſiero,
t'ho moſtro quei calzin ſi fracaſſati
quai per ſeguirti per ogni ſentiero,
già tanto tempo gli ho conſumati,
ſappi chi ſõ la Morte e'l mio meſtiero,
vo far per te, come per gl'altri errati
coſi dicendo mutò ſua figura,
ſi com'è Morte con la falce oſcura.

Ohime disse Senso ah traditore.
morte crudel che con tuoi falsi ingãni
tradito m'hai, & morto con furore?
rispose, io t'ho aspettato ottocent'ãni
ma per disubidire al tuo signore
tu proprio sei ch'à morte ti condanni,
si come Adamo pel vietato pomo,
tu per hauer del caual fatto il tomo.

Tu sai che'l tuo Signor ti comandò
che non smõtassi mai del tuo ronzone
che si chiama Ragion, si che però
il senso ha lasciato la Ragione,
onde per questo à doppio ti darò
à l'alma e al corpo doppia punitione
folle è colui che se medesmo inganna
libero arbitrio è quel che salua e dãna.

Credeui tu dal proprio Creatore
hauer vãtaggio, e da tãti homin degni
che sono scritti in piu d'vno autore
fatti immortali p fama in varij regni,
& nessun contra à me hebbe valore,
nota se vuoi che molti te n'assegni
i quali in breuità nominerotti,
pur de'piu eccellenti, e de' piu dotti.

E per darti piu breue questa listra,
come à la mente mi verrà il nome
te la darò, & cosi la registra,
senz'altro replicar quando, ne come
alcuni fosi, & cosi men sinistra
sarà la tema di ciò idiome,
ma considera ben quanto diuario
e in fra loro, à te, che sei il contrario

E però resta patiente attento,
le mie parole ben considerando
in prima fu nel vecchio testamento,
il Patriarca Abraam qual militando
potente fu, & di gran valimento
la sua prudenza in piu cose mostrãdo,
& hebbe già gran popoli sconfitti,
cosi fu Gioue, e cosi Dauitti.

Cosi Saul, cosi Turno, & Theseo,
cosi Sansone, Ettorre el forte Achille,
& Diomede, & Giuda Machabeo
che fur nell'arme folgore, & fauille,
& i duoi Scipioni el gran Pompeo
magno descritto già tante postille,
Cesar, Camillo, Romolo, e Traiano
Enea & l'Ancilotto el buõ Tristano.

Et sette Re, ch'andorno à cãpo à Thebe
Adasto, Polinice, el buon Tideo,
Anfitrato, che con tanta plebe,
vi si condusse, e'l quinto Capaneo,
Hipomedonte, che non guardò zebe
e'l settimo fu il bel Pantonopeo,
qual fu in giouentù molto famoso,
di corpo bello, & di virtù copioso.

El primo trionfante Tito Tatio
in Roma fu, e Giulio il vechio Agusto
che fu il primo dell'Imperio satio,
& fu Meron tanto crudo, & robusto
& Ciro Re de Persi che à stratio
mandato fu dal padre suo ingiusto
Lucio, Fabritio, el'vn'è l'altro Cato,
Silla, & Mario, & quinto Cincinato.

Fu Annibal possente di Cartagine,
Publio metello, & fu Paolo Emilio
& Papirio, che fu tanto randagine,
Bruto, Tarquino, & Numa Pompilio
Furio Camillo la famosa immagine,
Lucullo, Marcãtonio, e Tullio Ostilio
Mecenate, Fabritio, & Tiberio,
e Marco Curio, Torquato, & valerio

Et Marco Bruto, e Claudio, e Marcello
Druso di Liuia, & Lutio Cecilio,
& Lucio, Mallio, volunio, e Metello
e Lutio Martio l'Asiatico, & Emilio
Marco Furion, e Marco Siluio bello
Marco Crasso col buon Marc'Attilio
Valerio Coruino, & il Cocle Oratio
che fù su'l ponte de' nimici stratio.

E fu Tito benigno Imperadore
Caio Fabritio tanto singulare,
che tenne si tranquillo, & lieto il core,
contento sol per non desiderare,
& il forte Mutio, che con tal feruore
la sua man destra volse diuampare,
& fu Romito, con Volunnio gracco
che fer de'lor nimici si gran fiacco.

Fu quinto Fabio, el buon Rutiliano,
Regulo, Attilo, e fu Flaminio quinto
& Quinto Fuluio, Flaco, & Adriano,
& Publio Decio che di sangue tinto
fece de'suoi nimici il monte, e'l piano
ma nõ concede il tempo il dir distinto
fu Fabio, Apio, & Emilio, e Cornelio
Camillo, Antonio, Pio, Caio, e Lelio.

Fu Ottauiano Imperator dignissimo,
che in pace cõgregò già tutto il mõdo
& al suo tempo il Creator altissimo,
volse incarnar per trarci del profondo
& fu Quinto Metel quel felicissimo,
el buon Vespesian tanto giocondo
& Scipion Nasica il giouinetto,
che per ottimo fu fra tutti eletto.

Ma doue ho io lasciato l'eccellenza
l'honor, la gloria di Filosofia
di quei ch'al mondo dier tanta scienza
per iscrittura, & mostraron la via
Platon fontana della Sapienza,
Salamone, Aristotil, Chilo, & Bia,
Pittaco, Periandro, Tales, & Socrate,
Demostene, Eschine, el vechio Socrate

Teofrasto, Pittagora, e Solone,
Empedocle, Apollonio è Antistene
Plutarco, Fauorino, el fier Timone,
& Tolomeo, che in man le stelle tiene
& Gorgia grande, ostacol di Platone,
Hipocrate, Auicenna & Hermogene
& in fra poeti Vergilio vno specchio
tien pur ancora vn po saldo l'orechio.

Menandro, Omero, & Pindaro poeti,
che derno alla scrittura tanto spatio
cõ lor dottrina, e nõ sterno mai quieti
Terẽtio, Siluio, & Lucano, e Oratio
Martiale, Ausonio, huomin discreti
& quel famoso, & sapiente Statio,
e tanti, e tanti huomini pel mondo,
e tutti per mia man sono iti al fondo.

Senso tremante impallidito, e smorto,
l'alma per affanno hauea nel cuore,
& cosi cadde sopra il carro morto,
che di parlar non hebbe alcun valore
dunque superbia al fin nessun cõforto
non ci può dar, ma eterno dolore,
& quanto piu il viuer ci diletta,
soggiugne morte, ch'altri non aspetta

Questa morte del corpo vniuersale,
è per ciascuno, e non si può fuggire
è da temer, ma la morte eternale,
è quella, che ci debbe impaurire,
non sia nessun, che indugi al capezzale
à far suo conto, che potre fallire
la mort'è certa, doue, ò come, ò quãdo
niun no'l può venire imaginando.

De rechisi ciascun la mente al petto,
& gusti ben di quel che s'innamora,
in q̃sto mõdo, ò se gl'ha niun si stretto
che volessi giacer con lui vn'hora
in nel sepolcro, ò pur anco nel letto,
come l'alma del corpo vscita è fuora
ma padre, madre, figli, & compagnia
par lor mill'anni il corpo vada via.

Dunque, per chi durian tanta fatica?
à chi poniamo noi tanta affettione
quel che tu ami piu, piu ti nimica
come è mancata la dilettatione,
tutti torniamo alla gran madre antica
senza pensar salute, ò dannatione
ò cieca, & stolta gente pensa al fine,
amando Dio, & le cose diuine.

IL FINE.